

# EPOCA

La motonave «Achille Lauro»  
fotografata proprio  
il 3 ottobre,  
mentre salpa dal porto  
di Genova  
per Porto Said.

## QUEI GIORNI DELLA FOLLIA

QUI CI SONO ANCHE  
I TERRORISTI



# SOMMARIO

Direttore responsabile  
Carlo Rognoni

EPOCA - October 18, 1985 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 109 dollars.

Second class postage paid at Long Island City, New York 11101. - Volume CXL, number 1828. - POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101. SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyl Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

## ATTUALITÀ

**Genova: non si accettano ordini da De Mita & C.**, una città vuole risolvere i suoi problemi senza l'«aiuto romano» dei politici, di Carla Stampa 4

**Sotto il vestito? Tutto**, inchiesta sul mondo patinato delle «ragazze-copertina» e delle modelle, di Giuseppe Bonazzoli 18

**Prigionieri della follia, S.O.S. dall'«Achille Lauro»:** la notte più lunga del governo italiano, di Maurizio Marchesi e Michele Tito 26

**Gorbaciov, lo zar di tutte le risse**, l'irresistibile ascesa del leader sovietico che sta affascinando l'Occidente, di Remo Urbini 32

**È nato per la seconda volta**, storia di Fidelio, il neonato «risorto» dalle macerie di Città del Messico 38

**Per una volta che ha parlato**, Giorgio Bocca interviene sulla sconcertante deposizione di Enrico Cuccia al processo Sindona 41

**Chi copia non vince mai**, il primo caso di plagio nel mondo dei videogiochi è finito con un sequestro, di Remo Guerrini 42

**Attenzione, arrivano i babilonesi**, una straordinaria scoperta archeologica potrebbe rivoluzionare molte teorie matematiche, di Massimo Cappon 45

## PER FARSI UN'IDEA

**De Mita propone: un premio ai partiti che hanno più voti. È giusto?** L'idea avanzata dal segretario Dc di dare un «premio» in seggi ai partiti che ottengono più voti, escludendo quelli che non raggiungono una certa percentuale, ha acceso molte polemiche nel mondo politico. Ne discutono tre esperti di riforme istituzionali: Augusto Barbera, del Pci; Adolfo Battaglia, del Pri; Roberto Ruffilli, della Dc. 52

## IN PRIMO PIANO

**Seguendo Amedeo**, l'Aterballetto, una delle poche luci nelle ombre della danza in Italia, di Antonietta Garzia 58

**Quel diavolo in corpo**, in un'intervista esclusiva parla Sheela, la segretaria-amante di Bhagwan, guru degli arancioni, fuggita con la cassa 68

**Quota 8000**, una società di alpinisti italiani si propone di realizzare il sogno di ogni scalatore: la conquista dei 14 giganti del mondo, di Massimo Cappon 80

## AMERICA

**«Bio» ci salverà**, la bioingegneria, nuova frontiera della medicina, di Romano Giachetti; **Aggiungi un posticino a tavola**; **Nel Vermont c'è un sindaco rosso**; **Presidente, un bel sorriso**; **I quarant'anni dell'Onu**: **Ci saranno tutti e sarà un caos epico**; **Televisione: Miami vice** 92-117

## TELEVISIONE

Tutti i programmi del piccolo schermo 120

## QUESTA SETTIMANA

Teatro, musica, libri, dischi, mostre, cinema, aste 130

## AL VOSTRO SERVIZIO

In caso di bonaccia, tutto sul Salone della nautica di Genova 136

## FEUILLETON

Le avventure di Eddy Mort, di Miguel Paiva e Fernando Verissimo 146

## ITALIA PARLA

I problemi e le risposte 150

## CRUCIVERBA

Il gioco della settimana 154

## MODELLE DI VITA



Le donne le invidiano, gli uomini le ammirano. Modelle e cover-girls sembrano le dive del momento: ricercate, superpagate, contese in ogni parte del mondo. Ma dietro queste luci e questi bagliori, c'è qualche ombra.

A fianco: Khadija, africana, una delle modelle oggi più famose. **A pagina 18**

## MONSIEUR GORBASHOV



Così è stato ribattezzato durante la sua visita a Parigi Michail Gorbaciov, il leader sovietico che ha stupito il mondo con il suo inedito modo di essere e con la sua rapida ascesa. Qui a fianco, con la moglie Raisa.

**A pagina 32**

## AVANTI ADAGIO

Speciale sul Salone nautico di Genova: le novità, i problemi, le prospettive di un settore produttivo che ha più ammiratori che compratori. Vela e motoscafi: chi sale e chi scende. **A pagina 136**

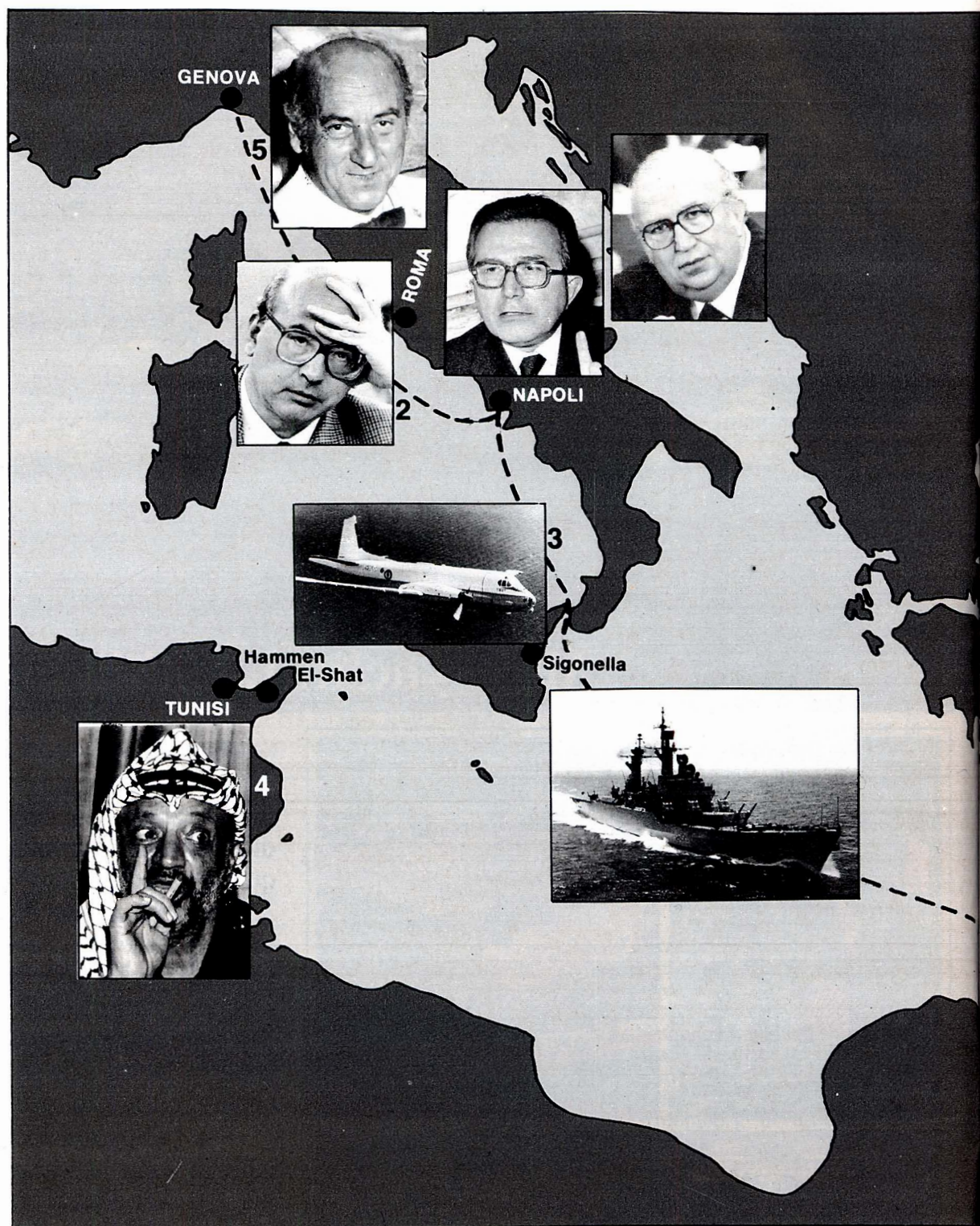


## IL DRAMMA DELLA ACHILLE LAURO

«**A**bbiamo avuto quello che ci meritiamo per la nostra miserabile politica estera». Giovanni Spadolini ministro della Difesa e leader repubblicano tace. Ma parlano, sia pure sottovoce, gli uomini del suo staff. Lunedì notte, palazzo Chigi. Bettino Craxi arriva su una piccola vettura, una Opel Corsa rossa. Ha convocato un consiglio di gabinetto. Gli stati maggiori hanno già deciso «l'allerta». Ma non c'è Forlani. Non c'è Andreotti. All'appuntamento si presentano soltanto Spadolini, Altissimo e Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Da Napoli arrivano due funzionari della flotta Lauro. Ma non hanno la lista dei passeggeri. «Ce la daranno soltanto più tardi, verso le quattro», confida Altissimo ai giornalisti che seguono l'incontro. Nessuna dichiarazione, *top secret* su tutto. Soltanto Andrea Manzella, capo di gabinetto del ministero della Difesa, allargando le braccia dice: «Qualcosa dovremo pur fare». Ma che cosa? Muovere le navi italiane di stazza nel mar Ionio? Mandare aerei? Trapela una prima notizia: dalla base di Sigonella, in Sicilia, è partito un ricognitore. È la prima mossa cautiissima. Intanto, però, Spadolini, a proposito di un eventuale intervento militare, dice: «Non escludiamo nulla, anche se questa è l'estrema ratio».

Il sequestro dell'*Achille Lauro* segna un salto di qualità nella strategia dell'ala palestinese che punta tutte le sue carte sul terrorismo internazionale. L'attentato è senza precedenti. Gli interessi in gioco so-



# QUEI GIORNI

## ORE 15: SOS DALLA NAVE

① Mercoledì 9 ottobre. Alle ore 13, da Porto Said, giunge la notizia che i terroristi che avevano sequestrato l'*Achille Lauro* hanno deciso di arrendersi. Tutto era cominciato verso le 15 del 7 ottobre. Un posto d'ascolto della sorveglianza svedese, dislocato nei pressi di Göteborg, c'è un Sos lanciato dal marconista della *Achille Lauro* che si trova in navigazione a circa 50 chilometri al largo di Porto Said. Verso le 20 vengono chiariti i motivi della richiesta di soccorso: un commando di palestinesi chiede che, in cambio degli oltre 400 ostaggi presi prigionieri a bordo della nave, si rilascino 50 palestinesi attualmente detenuti nel campo israeliano di Naaria con il loro leader Samir el Kantari. I pirati asseriscono di appartenere all'Olp.

② Roma, ore 22,15 del 7 ottobre. Il ministro della Difesa Spadolini convoca nel Palazzo Baracchini i vertici militari. Si decide di dirottare alla volta dell'Egitto la *Vittorio Veneto*, ammiraglia della flotta da guerra italiana e alcune unità in esercitazione nello Ionio (fregata *Orsa* e sottomarini).

③ Dalla base aerea di Sigonella, in Sicilia, decolla un ricognitore «Breguette-Atlantic» con l'incarico di localizzare e fotografare l'*Achille Lauro* in navigazione. Altri aerei si alzano dalla *Saratoga*, portaerei Usa, ove l'allarme è stato dato durante la notte, e comunicato personalmente all'equipaggio dal comandante Unruh.

④ Roma, nella notte, il rappresentante locale dell'Olp, Fuad el Bitar, smentisce le affermazioni dei pirati e dichiara la più completa estraneità dell'Olp al sequestro. Anche Arafat, da Tunisi, per voce di Abu Jihad, suo «ministro della Difesa», condanna l'attacco all'

*Achille Lauro*, e ribadisce l'innocenza degli appartenenti all'Olp. Sembra che il «commando» sia formato da 12 palestinesi appartenenti all'unità «Nahariya», dal nome del campo israeliano dove sono i prigionieri di cui i terroristi chiedono il rilascio.

⑤ La motonave da crociera *Achille Lauro*, di 23.629 tonnellate, era partita il 3 ottobre da Genova per la sua 18ª crociera annuale. Dopo la sosta a Napoli per l'imbarco del nuovo comandante Gerardo De Rosa (nella foto) e di parte dell'equipaggio, toccando Siracusa, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Cipro, Rodi e Capri, l'*Achille Lauro* sarebbe dovuta rientrare a Genova il 14 ottobre. Il 7 ottobre ad Alessandria, accompagnati dal commissario di bordo Max Fico, erano sbarcati 675 passeggeri, di 20 differenti nazionalità, per compiere un'escursione al Cairo e alle Piramidi. ■



1

PORT SAID

ALESSANDRIA

Tartus

BEIRUT

TEL AVIV

La vita di centinaia di persone in balia di un commando di fanatici. L'Italia scelta come obiettivo per un attentato senza precedenti. Nella storia nera del terrorismo internazionale non era mai accaduto. Il gravissimo episodio, che ha tenuto il Paese per tre giorni col fiato sospeso, ha messo in difficoltà il governo di Craxi. Adesso torna in discussione tutta la politica estera italiana verso il Medio Oriente.

# DELLA FOLLIA

di Maurizio Marchesi, Alberto Salani, Michele Tito

# IL DRAMMA DELLA ACHILLE LAURO



**La caccia ai terroristi che sono saliti con ogni probabilità a Genova è cominciata subito. Gli inquirenti, prima che i sequestratori si arrendessero, hanno vagliato centinaia di foto dei passeggeri della nave. «Epoca» ne presenta una.**





**Il capitano della Achille Lauro, Gerardo De Rosa, fotografato il 4 ottobre sul ponte della nave da un passeggero poi sbarcato ad Alessandria. A sinistra, due immagini della motonave italiana mentre salpa da Genova, sabato 3 ottobre. Nella foto grande alcuni dei passeggeri protagonisti della terribile vicenda di Porto Said. Il fotografo di «Epoca» era presente al momento della partenza.**

no grandi. Come gli obiettivi dell'azione. Giulio Andreotti, dal suo studio della Farnesina, stabilisce i primi contatti con le diplomazie dei Paesi alleati e con l'Olp. Il colpo è duro soprattutto per chi, come lui, d'intesa con Bettino Craxi, aveva cercato di promuovere una politica attiva dell'Italia nel Mediterraneo, che si è rivelata ben presto impraticabile, puntando tutte le carte su un interlocutore, Yasser Arafat, che da tempo aveva dimostrato di non saper controllare i gruppi più estremisti del pianeta palestinese. Un interlocutore al quale Craxi e Andreotti si aggrappavano per salvaguardare i brandelli dell'iniziativa italiana in Medio Oriente, il sogno, coltivato soprattutto dal presidente del Consiglio, di fare del

nostro Paese il «grande mediatore» di una crisi sempre più complessa e acuta.

Craxi e Andreotti lo avevano incontrato insieme nella sua residenza, riconoscendogli il rango di capo di Stato, incuranti della sconfessione dell'iniziativa venuta dalla Comunità europea. Craxi lo aveva visto ancora qualche settimana fa, a Tunisi, prima della rappresaglia israeliana contro lo stato maggiore dell'Olp. E dopo la rappresaglia, Andreotti e Craxi, in perfetta sintonia, avevano condannato Israele con toni e argomenti tanto duri da provocare nella maggioranza una rissa che il sequestro dell'*Achille Lauro* ha caricato di una tensione politica che non è stata attenuata neppure dall'incertezza sulla sorte degli ostaggi nelle mani dei terroristi palestinesi.

«Dare biscotti agli asini è una tragedia: si possono soltanto prendere calci»: battute come questa sono ormai all'ordine del giorno nelle sedi di Psdi, Pri e Pli, i tre partiti intermedi che hanno subito preso le distanze da Craxi e Andreotti, cercando di riequilibrare una linea che aveva portato a una drammatica rottura con Israele, Paese da sempre

## QUANDO VINCE LA LOGICA DEL TERRORE

■ Sono atti di terrorismo o sono episodi di una guerra diversa, di una guerra di tutti contro tutti? Sono l'una e l'altra cosa. Nel 1970 quando Kissinger raccoglieva trionfi con la politica della *navette*, Moro lo avvertì che stava commettendo un grave errore. Voi americani - disse Moro in sostanza - andate alla ricerca di un equilibrio qualsiasi, che dia sicurezza a Israele e smobiliti l'ostilità araba verso lo Stato ebraico. Contate ora sulla forza, ora sulla seduzione. Ma non cercate di favorire la costruzione di una pace stabile, accettata con la convinzione del consenso e della convenienza. Moro insisté sulle ragioni dei popoli, che non dovevano essere ignorate, sui Palestinesi, sulla complessità degli intrecci religiosi che non poteva essere trascurata. Kissinger ebbe una replica quasi sferzante. E Moro prevede che la visione statunitense delle cose avrebbe portato l'area del Mediterraneo a uno stato permanente di tensione: parlò profeticamente di un internazionalizzarsi del terrorismo di gruppi incontrollati e del pericolo della caduta degli Stati organizzati nella politica del ricatto subito o tentato. Sono cose che Kissinger non racconta nelle proprie memorie, ma sono le cose di oggi. La pratica ormai quotidiana del terrorismo mediorientale in tutte le sue forme assume una gravità tale da interessare non più soltanto Israele o il Libano o i Palestinesi, ma anche l'Europa e gli Stati Uniti. Tocca persino l'Unione Sovietica che non sa come agire per salvare tre suoi cittadini in mano a terroristi antisiriani. Non è più possibile pensare a un succedersi di episodi generati dal fanatismo o dall'estremismo di gruppi isolati, né a una soluzione che investa o vincoli soltanto una delle

forze che si muovono, per esempio i dissidenti dell'Olp. Ormai le micce sono molte: numerose nel Libano che praticamente non esiste più, bruciano tra i Palestinesi, risalgono alla Siria e all'Iran e alla Libia di Gheddafi. Si può solo individuare un punto chiave dal quale partire, ed è il problema di una intesa tra Israele e i Palestinesi. Il conflitto tra Israele e i Palestinesi ha favorito la disgregazione del Libano e il pullulare, tra sacro e profano, di fazioni incontrollate e irresponsabili. Ha portato la Siria all'ambizione di una egemonia che non è in condizioni di esercitare; ha umiliato gli Stati organizzati «moderati» come l'Egitto, esponendoli a pericolose crisi interne, e reso confuso, insicuro, oscillante il gioco delle grandi potenze. Tutti vedono oggi che c'è una logica perversa in ciò che accade: il succedersi degli eventi indebolisce le spinte moderate e incoraggia gli estremisti in una spirale che si fa sempre più stretta. Tutti vedono anche che la politica di Israele, fondata sulla intransigenza e l'orgoglio della forza, è fallita e che rischiamo di trovarci costretti a scegliere tra l'intransigenza di Israele e il terrorismo degli estremisti che vuol sabotare ogni avvio a una costruzione di pace. L'area del Mediterraneo sta precipitando nell'estremismo e cade nella pratica del terrorismo. Non c'è modo, poiché non ne sono mai visibilmente responsabili Stati e forze organizzate, di vincere il terrorismo dei disperati. Si possono ancora eliminare alcune delle sue cause: il raid israeliano a Tunisi contro Arafat che, in condizioni difficili, è l'unico che può guidare la sua gente verso la ricerca della pace, non va in questa direzione. Va nella direzione voluta dagli estremisti palestinesi, gheddafiani, komeinisti. Ma è una storia che dura ormai da molti anni.

Michele Tito

dimostratosi amico dell'Italia, e a uno sbilanciamento filo-palestinese della nostra politica estera.

L'esatto contrario insomma di quella prudente strategia che aveva consentito ai soldati italiani di svolgere un ruolo di primo piano a Beirut, con la forza multinazionale di pace. Un crak. Persa l'equidistanza, l'Italia sembra essere entrata nel mirino del terrorismo palestinese. «È proprio così», commenta amareggiato Antonello Trombadori: «si vuole colpire l'Italia, la sua politica estera. Ma chi ha deciso l'attacco?». Gianluigi Melega, deputato radicale, aggiunge: «È uno scenario da Far West: ma chi sono gli indiani?»

I giornali stranieri con punte di malizia sottolineano il paradosso di un'azione terroristica diretta proprio contro l'Italia «Paese che tradizionalmente intrattiene», scrive per esempio *Le matin*, «relazioni privilegiate con l'Olp». Da Israele membri del governo ironizzano: «Quello che possiamo dire è che la simpatia dell'Italia verso il terrore si è vanificata...». L'ambasciatore degli Usa a Roma, Rabb, si limita a esprimere il suo «disappunto» per il sequestro della motonave italiana (e cerca di sapere quanti americani sono a bordo). Una beffa. Craxi, che in un primo tempo aveva pensato di recarsi ancora una volta a Tunisi, da Arafat, annulla la decisione. Fonti di palazzo Chigi smentiscono la notizia di un imminente viaggio in Italia del leader dell'Olp, che pure era stato annunciato poche ore prima del sequestro dell'*Achille Lauro*, dai portavoce palestinesi a Roma.

Un colpo di freno imposto dalle secche prese di posizione dei leader dei partiti laici, e di quanti, nella Dc, come Arnaldo Forlani, guardano da tempo con preoccupazione alle iniziative internazionali del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, spesso decise, come nel caso della condanna

## QUANTI SONO DOVE SONO CHI LI PAGA

■ L'assassinio di tre cittadini ebrei nel porto cipriota di Larnaca, il raid israeliano di rappresaglia contro il quartier generale dell'Olp (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) a Hammen el-Shat, a 25 chilometri da Tunisi, il sequestro della *Achille Lauro* in pieno Mediterraneo da parte di sette palestinesi, hanno riportato bruscamente alla ribalta il problema del terrorismo. Questo tipo di violenza, e gli attentati nel centro di Roma lo dimostrano, sembra in grado di colpire dovunque e indiscriminatamente. E il mistero sull'identità dei colpevoli resta tale, specie quando la stessa Olp nega ogni responsabilità ma non offre elementi per individuare gli autori delle azioni terroristiche. Chi si nasconde dietro le sigle che «firmano» il terrore? Quali e quanti sono i gruppi di estremisti palestinesi «fuori» dall'Olp? E dove si sono rifugiati i combattenti palestinesi dopo l'esodo dal Libano di tre anni fa?

A Tunisi ci sono (o c'erano fino al raid israeliano) il quartiere generale dell'Olp e almeno 500 lealisti di Yasser Arafat, il presidente dell'Organizzazione. Gli altri feddayn si sono rifugiati in Algeria (500), in Sudan (600), nello Yemen del Nord e del Sud (800). Almeno 400 combattenti del Fronte arabo pro-Arafat, controllato da Bagdad, sono in Iraq, mentre in Siria si troverebbero 12 mila combattenti organizzati sotto il comando siriano come soldati regolari (più circa 4 mila combattenti Olp nei campi profughi). In Libano sono rimasti almeno 6 mila feddayn nella zona orientale della Beqaa mentre in Giordania diverse migliaia sarebbero stati integrati nell'esercito. In totale più di 20 mila lealisti, cioè fedeli ad Arafat, costituiscono la forza militare dell'Olp.

Ma il gruppo dei dissidenti, gli estremisti che combattono la «moderazione» di Arafat, è un cosmo difficile da quantificare. Fra i nemici acerrimi del leader dell'Olp c'è Abu Nidal (condannato a morte dall'Organizzazione), il capo di una fazione ultrà alla quale si at-

tribuiscono i più sanguinosi attentati di questi ultimi anni (fra i quali l'assassinio del leader palestinese Issam Sartawi, durante il congresso dell'internazionale socialista a Albufeira, in Portogallo). Altro avversario di Arafat è il colonnello Abu Moussa, leader di un gruppo di tendenza filosiriana.

L'Olp, fondata nel 1964 da A. Shuqeiri con lo scopo di coordinare le forze della guerriglia palestinese per la costituzione di uno stato arabo in Palestina, è diretta dal 1973 da Yasser Arafat e nello stesso anno è stata riconosciuta dal vertice arabo di Algeri come unico rappresentante del popolo palestinese. L'Organizzazione, il cui consiglio si riunì la prima volta a Gerusalemme nel 1964, è composta da gruppi diversi: il più numeroso è quello di Al Fatah che fa capo ad Arafat e che rappresenta il 70 per cento del popolo palestinese (circa cinque milioni sparsi in tutto il mondo). Dopo Al Fatah, in ordine di importanza viene il Fdlp (Fronte democratico per la liberazione della Palestina) presieduto da Najef Hawatmeh. Al terzo posto c'è il Fplp (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) guidato da George Habbash. Sia Hawatmeh che Habbash sono cristiani. Dopo questo gruppo c'è un cosmo frammentario che rappresenta l'11 o il 12 per cento del totale. Questo co-

smo va dal gruppo di Ahmed Jibril (Fplp-Cg) alla filosiriana Saiqa di Issam Kadaj, al Flp di Abul al Abbas e Talaat Yaakub, al Partito comunista fino ad altre fazioni minori come quella dei dissidenti del Plp guidati dal colonnello Abu Moussa. I dissidi e le spaccature all'interno dell'Olp sono stati frequenti in questi anni ma la crisi dell'Organizzazione è diventata pesante dopo la ritirata dal Libano quando gli estremisti dell'Olp criticarono la «scelta di resa» di Arafat. Alcuni estremisti trovarono rifugio in Libia, altri in Siria, altri ancora si organizzarono in diversi Paesi del Medio Oriente: tutti con un solo scopo, combattere fino alla morte Israele e scalzare il «traditore» Arafat.

Dopo il raid israeliano di Tunisi effettuato con lo scopo di tagliare la testa all'Organizzazione palestinese, gli estremisti arabi hanno ripreso fiato e Arafat ora sembra preso fra due fuochi. Da una parte l'estremismo di casa e dall'altra la durezza delle reazioni israeliane. C'è chi prevede, specie se continueranno gli atti di violenza nei territori occupati, che il prossimo obiettivo del governo di Gerusalemme sarà Amman, la capitale giordana. Amman, infatti, dopo l'accordo fra Arafat e re Hussein del febbraio 1984, è diventata una specie di capitale politica dell'Olp.

Qui Arafat inoltre ha riunito gran parte delle sue forze militari. Ad Amman esiste una rete di istituzioni politiche (il Consiglio nazionale palestinese), culturali (il Dipartimento dell'educazione, della mobilitazione intellettuale, degli studi eccetera), economiche (il Fondo nazionale palestinese).

Ad Amman risiedono stabilmente due dei principali collaboratori di Arafat, Hani el Assad e Abu Jihad. Quando il leader dell'Olp si reca nella capitale giordana abita al Palazzo degli Ospiti o nel quartiere generale dell'Organizzazione situato in un edificio di tre piani in un quartiere popolare della città. Ormai quindi la maggior parte degli uffici dell'Olp è stata trasferita ad Amman, la vera capitale «in esilio» del popolo palestinese. Chi finanzia l'Olp? Tutti gli stati arabi mediante una quota annuale che arriva a 150 mila dollari (il maggior contributo è dell'Arabia Saudita), poi ci sono i contributi fissi per i territori occupati e per i campi profughi, le trattenute sugli stipendi dei lavoratori palestinesi e infine i fondi che alcuni Paesi assegnano a gruppi o fazioni a loro legati.

Dove si trovano oggi i circa 5 milioni di palestinesi? Un milione e trecentomila sono in Cisgiordania e a Gaza (i territori occupati da Israele nel 1967), un milione e 100 mila sono in Giordania (e costituiscono il 65 per cento dell'intera popolazione del regno ascemita). Gli altri sono sparsi in tutto il mondo: in Libano (400 mila divisi in 14 campi profughi), in Siria (circa 300 mila, un quinto dell'intera popolazione), in Arabia Saudita, negli Emirati arabi, nel Qatar, nei due Yemen, nel Barhein, nell'Omon, in Libia (23 mila), in Egitto, in Iraq. Dentro i confini di Israele vivono circa mezzo milione di arabi palestinesi, 100 mila sono negli Stati Uniti, 8 mila in Canada, 10 mila in Colombia, circa 40 mila in Brasile.

Dopo la frattura che tre anni fa a Tripoli divise le forze combattenti palestinesi in una guerra fratricida, oggi l'Olp resta l'Organizzazione in cui si riconosce gran parte del popolo palestinese e Yasser Arafat continua ad essere il capo carismatico.

Alberto Salani

di Israele, senza consultare nessuno, senza convocare, quantomeno, il consiglio di gabinetto, l'organismo ristretto di cui fanno parte i capi delle delegazioni dei cinque partiti che formano la maggioranza di governo.

Decisioni che, a giudizio dei repubblicani, sono spesso frutto di «scatti», al limite dell'irresponsabilità. Un giudizio condiviso dal Psdi e dal Pli, il cui segretario, Alfredo Biondi, denuncia «valutazioni frettolose, a senso unico, da cui sono dipesi errori del passato e quindi la drammaticità dei fenomeni del presente».

Un giudizio che viene respinto invece dall'opposizione comunista, la quale non nasconde, anche in questa occasione, di apprezzare la politica estera filopalestinese di Craxi e Andreotti. Un problema in più, però, per il presidente del Consiglio e per il ministro degli Esteri: l'appoggio dell'opposizione comunista accentua le ragioni di divisione nella maggioranza.

Adolfo Battaglia, con una secca battaglia, liquida Andreotti: «Si era dimenticato che nel Medio Oriente c'è il terrorismo. Per un ministro degli Esteri, non è una dimenticanza da poco, mi sembra». Poi incalza: «Andreotti distingue tra Olp ufficiale e Palestinesi non ufficiali: ma è provato che anche l'Olp ha organizzato attentati terroristici». Andreotti non perde la calma. Ma sa di essere ormai sotto tiro. E con lui Bettino Craxi, ormai vicinissimo al mitico record di durata come capo di governo in Italia che si prepara a raggiungere verso la metà del mese prossimo. Per l'occasione, gli uffici della presidenza del Consiglio hanno preparato un dossier celebrativo sulle principali tappe della sua avventura alla guida del governo. Sicuramente l'ultimo capitolo dovrà tener conto di tutti i problemi suscitati dalla vicenda dell'

Achille Lauro.

Maurizio Marchesi

## Le forze dell'Olp dopo l'esodo dal Libano del 1982

